

Mestiere e militanza

Autor(en): **Daguerre, Mercedes / Zannone Milan, Graziella**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2014)**

Heft 6: **Tita Carloni e la Casa del Popolo**

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-513422>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Mercedes Daguerre
Graziella Zannone Milan

Mestiere e militanza

L'edificio OCST a Lugano, detto *Casa del Popolo*, 1970-1971*

Risultato di lotte sociali che segnano il passaggio dall'Ottocento al *secolo breve*, le Case del Popolo costituirono centri in cui le organizzazioni operaie svilupparono strategie di tutela e mutuo soccorso per i propri soci. Alla base di queste istituzioni promosse dai socialisti e socialdemocratici, dai sindacati e dall'eterogeneo ventaglio delle società operaie della Svizzera del primo Novecento, vi era la volontà di trovare luoghi d'incontro e discussione, sedi per la realizzazione dei propri congressi e iniziative, perseguendo inoltre scopi culturali e ricreativi. Un tema che – come dimostrano i diversi saggi che presentiamo in questo numero storico monografico – non poteva essere più congeniale a una personalità come quella di Tita Carloni agli inizi degli anni Settanta, quando l'architetto ticinese progetta e costruisce a Lugano il palazzo che doveva ospitare l'Organizzazione Cristiano-Sociale Ticinese (OCST).

Pietro Martinelli – con lo sguardo fraterno di chi ha condiviso tante battaglie – ricorda la sua militanza politica e il suo ruolo di coscienza critica di un Cantone che lui stesso delineò dalle pagine di *Pathopolis*, denunciando l'inarrestabile devastazione del suo territorio. Jacques Gubler – con la lucidità e l'ironia che caratterizza i suoi scritti – riprende l'aforisma di Joseph Beuys: «Magari l'artista morto è migliore dell'artista vivo», segnalando come la produzione architettonica di Carloni sia inscindibile da un *engagement* che ha contraddistinto la sua attività nei più diversi ambiti d'azione (professore alla scuola di architettura dell'Università di Ginevra nel 1968-1991, membro della Commissione cantonale della protezione dei monumenti nel 1960-1967 e della Commissione federale delle belle arti nel 1988-1989, deputato del Partito socialista autonomo al Gran Consiglio ticinese nel 1971-1978, solo per ricordare la molteplicità di incarichi assunti nella sua ricchissima traiettoria). Paolo Fumagalli si occupa invece della dimensione squisitamente disciplinare di un professionista che ha sempre concepito il mestiere come impegno civile, contestualizzando la sua produzione nel dibattito ticinese del periodo.

Grazie alla disponibilità dell'archivio dello Studio Carloni, la cui documentazione è oggi depositata presso la Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, questo numero di *Archi* presenta in modo esaustivo la genealogia progettuale e costruttiva dell'edificio OCST, illustrando le diverse fasi del progetto con schizzi, disegni e fotografie d'epoca, pubblicando anche – grazie al contributo degli studenti del corso di «Sistemi e processi della costruzione» tenuto dal professore



Studio Tita Carloni, Rovio 2014, particolare.
Foto Marcelo Villada Ortiz

Franz Graf all'Accademia di architettura di Mendrisio – piani e dettagli che focalizzano aspetti particolari dell'opera. Oltre ciò, ci è sembrato opportuno includere negli apparati un testo di Tita Carloni scritto nel 1991, inedito in italiano: *Case del Popolo: avanguardie politiche e tradizione costruttiva*, tramite il quale è oggi possibile cogliere l'approccio dello stesso architetto al tema che aveva affrontato vent'anni prima.

* Le curatrici ringraziano Piero Conconi per la preziosa collaborazione nella definizione dei contenuti del numero. Oltre ai numerosi suggerimenti egli ha messo a disposizione il suo archivio privato, testimoniando il suo impegno nella conservazione dell'archivio dello Studio Carloni, la cui documentazione sarà ospitata in un'unica sede presso l'Archivio di Stato di Bellinzona e nel Fondo Tita Carloni della Fondazione Archivi Architetti Ticinesi AAT, sempre a disposizione dei ricercatori.

Metier und Aktivismus

Die Kuratoren präsentieren die Ausgabe in Anlehnung an den politischen und funktionellen Charakter der Case del Popolo (Volkshäuser), jenen Zentren, in denen die Arbeiterorganisationen die Strategien der gegenseitigen Hilfe, ihre kulturellen Initiativen und Freizeitaktivitäten entwickelten. Ein Thema, das – wie die vorgestellten Essays bezeugen – einer Persönlichkeit wie der Tita Carlonis zu Beginn der Siebzigerjahre nicht geistesverwandter sein könnte. Es war dies die Zeit, in der der Tessiner Architekt das Gebäude als Sitz der Tessiner Christlich-Sozialen Organisation (OCST) in Lugano projektierte und baute.